

DIRETTORE: FRANCESCO FROLA
Direzione e Amministr.: 53 - LARGO DA SE' - 83
Calza Postale: 1349
SAN PAOLO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

ABBONAMENTI: UN SEMESTRE 10\$000 UN ANNO 20\$000

DOMENICA, 24 NOVEMBRE 1929

PER INSERZIONI DI PUBBLICITA' RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

Giulio Gonta Calza Postale 616

Italiani! Il fascismo ha distrutto la liberta', ha calpestate la giustizia: ha bastonato, imprigionato, ucciso i nostri fratelli. L'Italia e un carcere orrendo. Il fascismo e l'Anti-Italia. Italiani, voi do- vete combatterlo ovunque si presentii

Attenti! S'incomincia I contadini abruzzesi insorgono Il Podesta di Sulmona giustiziato Nove giorni di lotta Cinque morti e cento feriti

Parigi, 12 Ottobre — Il giornale "Le Petit Ncois" di Nizza, pubblica un dispaccio da Roma annunciando che in sei localita dell'Abruzzo e specialmente in Sulmona vi e stata in questi giorni un'insurrezione antifascista la quale dette luogo a gravi disordini.

I contadini della regione stanchi delle angherie fasciste insorsero in armi e uccisero il podesta di Sulmona espellendo anche dal paese come pure dai comuni limitrofi i dirigenti fascisti.

Gli insorti appiccarono fuoco al palazzo municipale, alla sede del fascio ed altri locali pubblici i quali furono distrutti dalle fiamme.

Da Roma e da altre citta furono inviati immediatamente rinforzi e dopo una lunga lotta la milizia e i carabinieri riuscirono a schiacciare la rivolta e a rioccupare la citta perduta.

La ribellione e durata in totale nove giorni. Durante la lotta si ebbero cinque morti e piu' di un centinaio di feriti e contusi. Furono operati numerosi arresti.

Le Petit Ncois garantisce l'autenticita di questa informazione quantunque la censura fascista abbia tassativamente proibito qualunque pubblicazione al riguardo.

Pare che si cominci. Il regime di sfruttamento e di terrore che deruba ed opprime l'Italia matura i suoi frutti. Le prime avvisaglie della rivoluzione squillano. Pur ripugnando teoricamente da ogni violenza noi plaudiamo con tutta l'anima a questo albeggiare di rivolta che riabilita davanti al mondo il popolo italiano.

Per quanto un popolo possa essere vile, per quanto secoli di dominazione straniera e di corruttrici piccole tirannie indigene lo abbiano guasto e avvilito, la sua vigliaccheria, che le nazioni libere gli rimproverano da sette anni, non puo durare all'infinito.

Dalle profonde viscere della razza, dai sustrati sociali dove vivono nella piu' tragica miseria e nello sbigottimento milioni d'operai e di contadini affamati, incatenati, derisi, deve esplodere e scatenarsi il ciclone che travolgera e spazzerà l'orda di ladri e d'assassini che tiene la mano nel portafogli e il pugnale alla gola al popolo italiano.

Non sarà facile il compito. I dominatori sanno che non c'e perdono. Che la fine che loro spetta e la fine del podesta di Sulmona; per tutti. Tenteranno quindi difendersi, disperatamente. Ma la rabbia di tutto un popolo che da sette anni subisce il piu' atroce, il piu' inominabile dei martiri, avra ragione delle loro resistenze. E vinceremo.

Hanno ormai tutto rubato, tutto violato, tutto contaminato e insozzato.

Il capo banda e suo fratello Arnaldo posseggono duecentocinquanta milioni. Sottratti all'erario o guadagnati in losche speculazioni a danno dello Stato, complici degli alti gerarchi truffatori che poi lascian cadere senza punirli per tema che rivelino le percentuali che pagavano in alto.

Da Acerbo a Bianchi, da Volpi a Cremonesi, da Belloni a Giampaoli, da Corsi a Dabbusi, da Arribabene ad Arpinati, da Rossoni a Balbo e tutta una teoria di straccioni che in sette anni son arrivati ad accumulare e dilapidare decine e decine, centinaia di milioni.

Mentre la gente del lavoro e i piccoli impiegati onesti dovevano tutti i giorni stringer la cintola d'un buco, mentre la nazione s'immiseriva. E il tallone di ferro dell'oppressione gravava sempre piu' sulla nuca dei derubati, e la mordacchia si stringeva sempre piu' sulle bocche perche non potessero denunciar le truffe, i furti, i peculati, i ricatti.

Hanno portato le "Figlie d'Italie" dodicenni nei bordelli di Milano per prostituirle, hanno trascinato quelle di Trieste, di Fiume e di Bologna in sudice orgie notturne di vino, di cocaina, di libidine. Hanno violato, negli accampamenti estivi di Parma, Babilla di nove anni, per educarli alla pederastia. Hanno militarizzato la prostituzione perche nessuna ragazza puo far la vita in Italia, se non ha per magnaccia un decurione o un centurione, se non paga la taglia alla sicurezza nazionale.

Hanno trascinato il nome italiano nel fango, l'hanno reso odioso a tutto il mondo civile, l'hanno esposto agli sputi e agli insulti dei liberi cittadini di ogni paese. Hanno fatto all'estero dodici miliardi di debiti. Per mascherare la loro mala amministrazione e sostenere la lira a un impossibile cambio hanno assassinato le industrie e l'esportazione.

Ma festeggiano, commemorano, parlano, sbandierano. Panem et circenses! Ma essi il pane lo rubano. Danno le sfilate, le parate, le concioni.

Per ogni infamia c'e nella storia un "Basta!".

L'ora del "redd rationem" si avvicina. Antifascisti del Brasile! Preparate lo spirito e... il resto. Siamo lontani, ma la lotta sarà dura, sarà lunga. E ci sarà bisogno anche della seconda, della terza ondata. Gli uomini di buona volontà faranno in tempo.

La rivedremo, la patria, lo sento. Ma non inermi, non imbelli. La rivedremo sonante d'armi e d'armati per la suprema rivolta e per le supreme giustizie.

E ci risorridera, madida di sudore e di sangue, bella come non mai.

Solo chi avra compiuto tutto il suo dovere potra rasciugare quel sudore e quel sangue, sacro. E baciarla in volto, morendo se occorre.

Italiani onesti del mondo e del Brasile! Preparate lo spirito e... il resto. L'ora sta per suonare.

MARIO MARIANI.

L'AMERICA NON FA PIU' CREDITO

Parigi, Ott. — Il municipio di Genova, come tutti i grandi e piccoli municipi d'Italia, per le malversazioni, le dilapidazioni, le truffe dei Podesta fascisti, versa in condizioni economiche deplorabili. Come già Milano, Roma, Napoli: aveva contratto un debito negli Stati Uniti. Dapprima 5 milioni e mezzo di dollari al 5,75 o/o, poi un secondo debito di tre milioni e mezzo di dollari al 6,40 o/o. Alla scadenza i danari naturalmente, come in tutte l'altre città, eran già stati inghiottiti dagli alti papaveri fascisti e il comune ha chiesto un rinvio. I banchieri americani han risposto che avrebbero concesso il rinvio solo a condizione che il comune offrisse una solidissima garanzia ipotecaria e pagasse l'interesse annuo del 9 o/o, interesse che rappresenta in Europa una enormità. S'è quindi dovuto pagare.

Il governo ha imposto alla banca d'Italia di rilevare il credito. La banca ha dovuto prelevare dai suoi fondi nove milioni di dollari e altri 220.000 dollari d'interesse, diminuendo così sempre maggiormente la stabilità della lira.

HANNO PAURA LORO!

Parigi, Ottobre.

Gli avvocati che si sono occupati della difesa di Fernando De Rosa, riferiscono la strana situazione in cui si trovano per l'atteggiamento deciso del giovane accusato e per le preoccupazioni delle autorità belghe.

Il governo belga ha capito subito il gravissimo pericolo che costituirebbe il processo contro il De Rosa alla corte d'assise. Il processo sarebbe in realtà diretto contro il regime fascista, e le proteste da Roma fioccherebbero immediatamente.

La nuova parentela che lega ormai la casa reale del Belgio alla casa di Savoia rende piu' delicata la posizione delle autorità belghe. Ora, mentre il De Rosa afferma intrepido che aveva l'intenzione di uccidere il principe, la autorità giudiziaria ha fatto ogni sforzo per... persuaderlo che aveva invece sparato in aria soltanto, in segno di protesta.

In tal modo il processo verrebbe alla competenza del tribunale correctionale, e avrebbe minori ripercussioni e minore risonanza.

Ma si parla molto a Bruxelles anche del desiderio della casa regnante, e specialmente del re Alberto, di evitare il processo facendo dichiarare pazzo il De Rosa e riponendolo in liberta dopo una breve sosta in un manicomio.

A tale idea il re del Belgio deve essere stato tratto anche dai consigli che gli son venuti dall'Italia. Un processo in cui l'atto del De Rosa fosse spiegato mediante la descrizione dell'ambiente fascista, produrrebbe effetti immensi sull'opinione pubblica mondiale, la quale ignora ancora troppo la vera verita sulla situazione italiana.

UN DOCUMENTO STORICO L'ASSASSINIO "LEGALE DI VLADIMIRO GORTAN

RESOCONTO STENOGRAFICO DELL'INTERROGATORIO DELL'EROE

La stampa foraggiata del Regime, oltre ad infierire sui condannati sloveni di Pola, ha voluto anche tentare di diminuire le figure morali pubblicando resoconti del processo secondo i quali gli accusati avrebbero salutato col saluto romano, avrebbero cercato di gettare la colpa uno su l'altro, si sarebbero, insomma, condotti poco dignitosamente. Diversi erano naturalmente i resoconti della stampa jugoslava. E la verita si fa sempre strada. L'Italia del Popolo, di Buenos-Ayres ha potuto ottenere da Pola un resoconto autentico del processo. Stacchiamo da esso, per i nostri lettori, l'interrogatorio di Vladimiro Gortan. La calma serena dell'accusato lo rende veramente degno della nostra ammirazione, del nostro culto. Eroe e martire egli deve tenere nel nostro cuore lo stesso posto di Michele Della Maggiora.

Pola, 20 Ottobre 1929.

Il Presidente inizia l'interrogatorio dei cinque imputati, cominciando da Vladimiro Gortan. Il giovane allogeno viene fatto uscire dalla gabbia tra due carabinieri. Vladimiro percorre i pochi metri con passo franco e sicuro, il busto eretto e guarda i giudici camicciati con grande serenità. L'attenzione del pubblico si fa piu' viva.

"HO SPARATO IN ARIA!"

Lo squadrista che presiede il Tribunale nero chiama l'interprete ma Vladimiro Gortan fa un gesto come per dire che non ce n'e bisogno. Infatti egli parla correttamente l'italiano.

Presidente — Dalla lettura degli atti risulta che voi avete confessato la vostra partecipazione al delitto di Monte Camus. Cosa avete da dire a vostra disciolpa?

Gortan — Confessione per modo di dire. Ho narrato quale partecipazione ebbi nella manifestazione di protesta, ma non gli atti che io non mi sono mai sognato di compiere e che la polizia ha inventato a suo uso e consumo.

Presidente — E' un vecchio trucco dei delinquenti quello di smentire in Tribunale cio che hanno detto in istruttoria.

Gortan — Non so, signor Presidente, se il trucco sia vecchio. So che per parte mia non vi e dubbio di sorta. Ho per abitudine di non rifuggire da nessuna responsabilita. Ho detto il vero in quanto io presi parte alla manifestazione di protesta.

Presidente — Tagliamo corto: avete o non avete sparato?

Gortan — Ho sparato.

Presidente — E' quanto dicono i verbali.

Gortan — Nossignore. Ho sparato, ma non sulla colonna come voi altri mi fate dire. Io ho sparato in aria soltanto per intimorire i cittadini che i fascisti conducevano in colonna, come mandria di pecore, alle urne...

Presidente — Gortan non aggravate inutilmente la vostra posizione: usate un linguaggio composto...

Gortan — Compostissimo. Sto dicendo la verita. Ripeto, signor presidente, cio che dissi in istruttoria: di fronte all'ordine tassativo di andare incolonnati alle urne sotto la minaccia di gravi rappresaglie, si decise tra di noi la manifestazione di protesta. Io ho sparato in aria. Non so se qualcuno dei miei compagni fece diversamente. Non ho alcuna intenzione di rifuggire alle mie responsabilita. Ma non posso assumerle per atti che non ho commesso.

Presidente — Attenetevi a rispondere alle mie domande.

Gortan — Sono a vostra disposizione.

L'INFERNO FASCISTA

Presidente — Avete confessato che l'iniziativa dell'atto criminoso partì da Vittorio Bacchiav?

Gortan — Anche questo non e esatto.

Presidente — Come?

Gortan — Ho detto che l'iniziativa fu comune. Dal Bacchiav ebbi invece l'incarico di comperare armi e munizioni.

Presidente — E perche avete fatto ciò?

Gortan — Ripeto: il fascismo ha creato fra i contadini dell'Istria una situazione insopportabile...

Presidente — Su questo terreno non potete continuare...

P. M. — Gli avvocati che volevano rappresentare la parte civile hanno già detto chiaramente quali siano i sentimenti dell'Istria verso il regime che ha salvato l'Italia.

Presidente — Attenetevi ai fatti.

Gortan — Ed i fatti signor presidente, sono questi: i fascisti avevano creato un inferno nelle nostre terre!

Presidente — Mentite! E poi queste cose non interessano.

Gortan — Signor presidente: se il Tribunale intende condannare a priori avete ragione. Ma se si tratta di giudicare serenamente voi non potete astrarre dai fatti di cui siamo accusati, dai loro logici precedenti.

Presidente — Non posso permettervi di divagare. E vi ripeto Vladimiro Gortan di non aggravare inutilmente la vostra già gravissima posizione.

Gortan — Grave o no signor Presidente, io intendo dire la verita. La manifestazione di protesta era conseguenza delle angherie a cui eravamo sottoposti. Se ci fosse stato un minimo di liberta noi saremmo andati alle urne per votare "no". Ma un voto tale sotto la vigilanza della milizia significava rischiare la pelle, avere la casa devastata, esporre la propria famiglia a rappresaglie gravissime. Insomma alla violenza vostra non ci rimaneva altro da opporre che una manifestazione violenta ma che facesse capire a voi stessi quali erano i nostri sentimenti.

Presidente — Basta! Su questo tono non potete continuare!

L'ACQUISTO DELLE ARMI

Gortan — Ho risposto a quanto mi avete chiesto, signor Presidente.

Presidente — Dite piuttosto quali erano i vostri rapporti con Bacchiav e perche avete accettato l'incarico di comperare le armi.

Gortan — Ho accettato perche ritenevo le armi indispensabili per la nostra manifestazione. I miei rapporti con Bacchiav furono sempre cordiali. D'altra parte egli mi aiutò in momenti difficili, quando mi trovavo nella piu' squallida miseria e in casa mia non si mangiava.

Presidente — Ah, Bacchiav vi dava danaro?

Gortan — Sì, qualche lira.

Presidente — E al Bacchiav chi dava il danaro? La Oriuna non e vero? Andavate a prendere l'oro straniero?

Gortan — Non so da chi aveva Bacchiav il danaro: possibilmente dal suo lavoro. Di Oriuna io non ne so niente.

Presidente — Avete riunito una cinquantina di cartucce per l'impresa... E' così?

Gortan — Sì.

Presidente — E le avete consegnate al Bacchiav?

Gortan — Credo.

Presidente — Avete detto in istruttoria che avete fatto l'incetta a scopo di lucro?

Gortan — Tale era l'opinione del funzionario inquirente. Immaginate che ho guadagnato da dieci a quindici centesimi per cartuccia, in totale da cinque a sei lire. C'era proprio il lucro per lo mezzo...

Presidente — Voi eravate armato di due rivoltelle?

Gortan — Precisamente.

Presidente — L'armamento della banda si componeva quindi di 7 fucili, 2 moschetti e 4 rivoltelle?

Gortan — Precisamente.

LA MONTATURA DELLA SOBILIAZIONE JUGOSLAVA

Presidente — Volete spiegare i vostri frequenti viaggi in Jugoslavia? Cercate di dire la verita.

Gortan — Dico sempre la verita. Vi ho già detto che non intendo affatto rifuggire alle responsabilita del mio atto.

Presidente — E allora dite perche andavate così frequentemente in Jugoslavia...

Gortan — In Jugoslavia ci sono stato due volte: la prima avanti di fare il militare, la seconda nel 1927.

Presidente — Non e vero: le testimonianze dicono che i viaggi erano piu' frequenti, non solo, ma aggiungono che ogni volta ritornavate con il portafogli pieno e che portavate perfino, voi contadino, i guanti...

Gortan — Siamo nel campo della fantasia pura. I guanti che hanno fatto tanto colpo sulla polizia mi furono regalati da un mio fratello residente a Gorizia, il quale per altro li aveva già usati lui. In quanto al portafogli ripieno posso assicurarvi, signor Presidente, che la seconda volta tornai a piedi perche non avevo nemmeno i soldi per un biglietto di terza. E rientrai in territorio italiano con la lauta somma di 30 centesimi. La vostra Oriuna, le vostre associazioni segrete jugoslave, signor Presidente, come vedete erano assai circhie. Mi auguro che il Fascio non lo sia altrettanto con voi...

Presidente — Vladimiro Gortan vi impongo di rispettare il Tribunale!

Pubblico Ministero — Il cinismo dell'imputato e ributtante!

Gortan — Mi avete chiesto di dire la verita. E' quello che sto facendo. Non soltanto per me la verita deve essere amara...

Presidente — Negate di aver appartenuto ad associazioni nazionaliste di oltre confine?

Gortan — In modo assoluto.

Presidente — E i pennacchietti che vi furono sequestrati che cosa rappresentavano?

Gortan — Li avevo avuti da mio fratello. Io li portavo così senza motivo, come si porta il fazzoletto in tasca, come si porta il distintivo di una marca d'automobili...

Presidente — Non mi sembrano molto indicati per soffiarsi il naso... Via, Gortan, non fate l'ingenuo. Via, voi sapete che erano il distintivo della associazione "Falco"!

Gortan — Lo ignoravo. Capirete che sarebbe stato facile sbarazzarmene. Se avessi sospettato qualche cosa non me li sarei fatti trovare in tasca dalla polizia. Un po' di buon senso...

Presidente — Ignoravate anche allora la natura della tessera rilasciatavi dal commissario di confine, Ujicie. Ignoravate anche di essere membro della Edinost? Benedetta la vostra ignoranza, Gortan!

Gortan — No, sapevo di che si trattava. Ma quelle carte non erano mie.

Le avevo avute da mio fratello? Io ero il semplice depositario.
 Presidente — Conosciamo bene vostro fratello! Quei documenti sono attestazioni di società terroriste di oltre confine delle quali vostro fratello e voi facevate parte, per le quali avete compiuto la strage di Monte Camus!
 Gortan — Non ho mai appartenuto a nessuna associazione segreta! Quelle carte non le avevo richieste e non me ne servii mai. Ripeto che ebbi tutto da mio fratello. Non avrei alcuna difficoltà a riconoscerlo se fossero mie. Mi sembra, signor Presidente di aver già dimostrato di non avere intenzione alcuna di apparire diverso da quello che sono...
 Pubblico Ministero — Un delinquente cinici!
 Gortan — E' questione di punto di vista!

IL FATTO

Presidente — Non divagate! Anche vostro fratello vi ha dato il danaro per riparare all'estero?
 Gortan — No, lo ebbi dal Bacchiaz.
 Presidente — Dite allora della vostra partecipazione al fatto.
 Gortan — Va bene. Il 24 marzo alle sei del mattino mi portai, come era convenuto, dinanzi alla casa di Bacchiaz e sparai un colpo in aria. Era il segnale per spiegarci che tutto era predisposto. Dopo aver preso contatto con gli altri compagni mi recai sul posto a Stanzia Runco e al momento opportuno sparai in aria otto colpi di rivoltella. Questo è quanto.
 Presidente — E poi?
 Gortan — Mi diresti verso la mia abitazione, in Vermo dove mi unii con il gruppo che tornava da Monte Camus. Parlai con Bacchiaz il quale mi disse che l'impresa era andata oltre i nostri propositi, inquanto che vi erano due feriti gravi.
 Presidente — Quindi...
 Gortan — Siamo entrati in chiesa per assistere alla messa...
 Presidente — Avevate la coscienza tanto tranquilla che era proprio il caso di andare a messa! Siete andati in chiesa per non essere sospettati.
 Gortan — Si può essere antifascisti e nutrire dei sentimenti religiosi?
 Presidente — Comunque sia c'erano due feriti gravi in quel momento...
 Gortan — Se gli elettori si fossero sbandati non sarebbe successo niente.
 Presidente — Non è vero. Avete sparato da Monte Camus in linea perpendicolare... Se non sopraggiungeva miracolosamente la corriera avreste fatto una strage...
 Gortan — Nessuno di noi aveva il proposito d'uccidere... Se no avremmo preso la colonna d'infilata... Volevamo soltanto impedire che i vostri seguaci portassero gli elettori alle urne... a compiere una farsa che era contraria al sentimento di tutto il paese...
 Presidente — Non vi permetto di parlare in questo tono! Dopo la messa cosa avete fatto?
 Gortan — Rimasi in paese. Poi il Bacchiaz mi avvertì che la milizia faceva ricerche nel paese e che dovevo mettermi in salvo, scappando in Jugoslavia. Accettai subito la proposta. La mia fuga avrebbe attirato su di me tutti i sospetti ed avrei così salvato i compagni e questo lo feci notare a Bacchiaz. Egli mi rassicurò dicendo che mi avrebbe aiutato. Rinanemmo d'accordo che ci saremmo visti dopo cena. Infatti poco dopo mi portava cento lire che era quanto aveva potuto raccogliere in quel momento. Altri aiuti mi sarebbero stati mandati in Jugoslavia.
 Presidente — Quali accordi prendeste?
 Gortan — Nessuno. Bacchiaz mi raccomandò di non parlare nel caso che non avessi potuto raggiungere il confine. Mi avvertì che la polizia mi avrebbe torturato ma che dovevo lasciarmi strappare le unghie prima di parlare.
 Presidente — Mi sembra che le unghie le avete ancora...
 Gortan — Per quanto grande sia l'avversione per regime che voi rappresentate non vi auguro, signor presidente, di soffrire quello che ho sofferto io dal 28 marzo al 14 maggio!
 Presidente — Continuate! Continuate!
 Gortan — Al congedo era presente anche Vitale Gortan il quale mi fece le stesse raccomandazioni, consigliandomi inoltre di recarmi da suo fratello che trovai a Zagabria, dove avrei avuto asilo. Il congedo fu emozionante. Ricordo che piangevo come un bambino...
 Presidente — Dovevate versare queste lagrime nel momento della sparatoria...
 Gortan — Come risulta dagli atti, partii ma alla frontiera fui arrestato. Avevo il proposito di non cadere vivo nelle mani dei carabinieri. Ma non feci in tempo...
 Presidente — In una lettera dicevate che il Bacchiaz vi aveva consigliato di sparare fino all'ultima cartuccia sui carabinieri e comunque di non lasciarvi prendere vivo. E' vero?
 Gortan — Verissimo.
 Presidente — E non vi è mai venuto in mente che la vita umana è sacra, che non si deve ammazzare!
 Gortan — Ne avete ammazzati tanti volatili!
 Presidente — Tacete!
 Gortan — Non ho fatto che rispondere alle vostre domande, signor Presidente!

LA VIGLIACCHERIA DEL TRIBUNALE

Mentre il console Cristini scaglia le sue ire eranosiste contro Gortan che fino a questo momento ha tenuto testa all'intero Tribunale, succede un episodio tragicomico.
 Improvvisamente si interrompe la corrente elettrica e la sala rimane completamente al buio. Descrivere quello che succede in questo momento è impossibile. Sopraffiene un baccano infernale. Cristini e gli altri giudici si alzano in piedi e cercano di scappare via. Il procuratore Dessy non trova di meglio che mettersi sotto il tavolo.
 Il comandante della forza pubblica ordina di chiudere tutte le porte. Gortan viene afferrato da due carabinieri e introdotto nella gabbia. I militi fascisti tremano dalla paura.
 Si teme un attentato. Si crede che sia un tentativo per liberare i prigionieri.

Il pandemonio tra grida, urla ed imprecazioni dura cinque minuti almeno, mentre gli imputati se ne stanno tranquilli al loro posto.
 Finalmente qualcuno entra con una candela accesa e s'ubentra la calma. Si tratta di una interruzione casuale della corrente elettrica. Un guasto che non può essere riparato subito. Ma nell'aula della Corte d'Assise vi è il gas e si ricorre quindi a questo sistema di illuminazione.
 Quando torna la luce Presidente, giudici, procuratore, avvocati ritornano al loro posto. Sono pallidissimi: sui loro volti si riflette ancora il panico di poco anzi.
 Gortan vien fatto uscire nuovamente dalla gabbia e si riprende l'interrogatorio.
 LA DIVISA MILITARE

LA DIVISA MILITARE

Presidente — Avete profanato anche la divisa del soldato italiano!
 Gortan — Fui soldato anch'io.
 Presidente — Perché indossavate l'uniforme?
 Gortan — Per condurre più facilmente a termine l'impresa. Per poter passare inosservati. Per far credere anche, se vi garba, che erano soldati italiani che sparavano contro i fascisti...
 Presidente — In istruttoria avete detto che avevate delle mitragliatrici per dare alla protesta come dite voi un carattere più vasto.
 Gortan — No, si tratta di una opinione personale del commissario che mi interrogava a bastonate.
 Presidente — Avete parlato anche di un eventuale attentato contro il capo del governo e il duce del fascismo.
 Gortan — Anche qui siamo nel campo della esagerazione. Mi sembra un po' difficile attentare da Pola a un uomo che si trova a Roma ben custodito...
 Si fanno ancora alcune contestazioni di minor importanza, alcune delle quali confermate dall'imputato, altre negate.
 Il Presidente domanda poi a Gortan: — E' stato detto anche che indossando il grigio-verde voi volevate far credere che si trattava di soldati mandati dal re per combattere i fascisti. Che dite?
 — Può darsi.
 Presidente — Avete detto di essere stato solo a Stanzialunga. A Monte Camus chi c'era?
 Gortan — Il Bacchiaz e i due Ladavaz, a quanto pare.
 Presidente — Benissimo. Avete altro da dire?
 Gortan — Due parole soltanto: qualunque sia la sorte che mi spetta — e a questo riguardo non mi faccio illusione alcuna — non mi pento affatto della partecipazione che ho avuto nei fatti del 24 marzo. Non ho ucciso, ma se anco avessi ucciso la responsabilità sul sangue versato non ricadrebbe su di me ma su chi ha creato una situazione intollerabile...
 Presidente — Basta. V'impongo di tacere!
 Due carabinieri afferrano Vladimiro Gortan e lo trascinano nella gabbia. Costui si aggiusta gli abiti e siede al suo posto, tranquillo e sorridente.
 L'interrogatorio che non ha trasciasato di causare una certa impressione fra gli stessi fascisti è terminato.

IL BLUFF DISASTROSO delle navi di Caligola

Parigi, Ott. — La simpatia di Mussolini per il pazzo imperatore del basso impero, pederasta, incestuoso, maniaco e vile, ha imposto al governo spese rovinose per rimettere a galla le vecchie tartane fradice che si diceva avessero appartenuto a Caligola e fossero ancora sepolte in fondo al lago di Nemi. I lavori sono stati celebrati da tutto il gazzettame fascista con frasi ampollose come se si trattasse di strabiglianti scoperte archeologiche di un inestimabile valore storico ed artistico. Niente di tutto questo. Le spese dei lavori si fanno salire a sessanta milioni. Ma s'è riuscito a portare alla luce solo il ponte d'una vecchia carcassa, un

po' di legno tarlato, cordami fradici, chiodi, anella di ferro senza importanza alcuna.
 C'è di peggio: l'acqua deciate e quelle versate dalle idrovore ingiugate nel prosciugamento hanno inondato, stagnando in pozzanghere, tutti i dintorni del lago evaporando poi in miasmi pestiferi.
 La zona, che era la più salubre del Lazio e un delizioso luogo di villeggiatura, è stata invasa dalla malaria. L'ufficio igienico di Nemi dà, per la popolazione del comune, d'anzi sanissima, la sbalorditiva cifra dell'84 o/o di malattie.
 Questo il Regime lo chiama metodo fascista di bonifica integrale. I lavori continuano. Fino a totale estinzione o fuga della popolazione di Nemi.

IL... RIASSETTO FINANZIARIO

ROMA, novembre. — Annunciano da Biella, che nella riunione generale dei creditori della Banca Biellese, il sindaco dette lettura della relazione dalla quale risulta che il passivo ascende a 150 milioni di lire.
 Sono colpiti dal fallimento 27 mila creditori. La suddetta banca aveva sospeso recentemente i pagamenti facendo vittime i piccoli commercianti, operai ed impiegati della regione.
 La Banca Giacomo Orselli, di questa capitale ha sospeso le sue operazioni non avendo potuto finora far fronte ai compromessi contratti con la liquidazione dei pagamenti a fine di ottobre.
 Mandano da Firenze che il tribunale commerciale ha decretato il fallimento della ditta Fratelli Pilego, importanti commercianti di quella piazza. Il passivo ascende a tre milioni di lire.
 E' fallita la Società Anonima Ferdinando Sartorio, esercente vini in Milano. Passivo: 3 milioni.
 L'ing. Cesare Voglino, podestà di vari comuni dell'astigiano, camicia nera piemontese della prima ora, è stato condannato a due anni di reclusione per truffe e peculato. Ruhava da sette.
 Il Console della Milizia Ferroviaria Pitella è stato arrestato per aver rubato all'amministrazione ferroviaria, a Messina, un milione e secentomila lire.

UNA PERQUISIZIONE DI 12 GIORNI A UNA DAMA D'ONORE DELLA REGINA

Solo ora ci arrivano i particolari di un episodio clamoroso svoltosi a Padova alcune settimane fa, cioè la perquisizione minuziosa esasperante, durata ben 12 giorni, compiuta dalla polizia nel palazzo dei Conti Papafava dei Carraresi, una delle più illustri famiglie del Veneto, discendenti dagli antichi signori di Padova.
 La madre, Contessa Maria, è dama d'onore della Regina; il figlio, Conte Novello, giovane di grande ingegno e cultura, di tendenze cattolico-liberali, pur non esplicando da vari anni nessuna attività politica, ha sempre mostrato avversione per il fascismo. Ecco in breve l'amena storia.
 Un certo Paotto, attualmente in Spagna, amministratore dei Papafava, avendo loro truffato parecchi milioni, pensò bene, per liberarsi da ogni noia, di denunciarli per rapporti coi fuorusciti. Egli indicò alla polizia i luoghi che egli dichiarava di ben conoscere avendoli egli stesso consigliati al Conte Novello, dove il conte nascondeva documenti.
 Bastò la denuncia di un truffatore perché un nugolo di agenti si istallasse per quasi due settimane nel palazzo dei Papafava ricercando sistematicamente ogni foglio, ogni lettera, ogni stampato negli angoli più reconditi e sequestrando tra l'altra tutta la corrispondenza privata della Contessa madre. Il Conte Novello veniva intanto sottoposto a interrogatori dal Questore di Padova. Sembra che tra le altre accuse vi fosse quella gravissima e... sintomaticissima di leggere puntualmente l'Osservatore Romano.

GLI EROI DEL REGIME

PARIGI. — Il ridicolissimo colonnello Cassone, a quanto assicura la stampa ducesca, sarebbe in Italia per curarsi l'occhio offeso. La stessa stampa aggiunge che, appena guarito, egli ritornerà al suo posto. Non sembra però.
 A Belgrado esistono oculisti e la cura d'un cazzotto (anche se pesante), non abbisogna né d'oculisti, né di viaggi. "Niente fa bene per gli occhi" è un vecchio proverbio. Pare dunque che egli sia stato chiamato ad referendum e che non tornerà più a Belgrado dove, dopo lo spiacevole incidente, desterebbe soltanto l'ilarità.
 Dell'accaduto si ha ora la versione esatta. Il Cassone volle intervenire a un tavolo in cui alcuni ufficiali serbi stigmatizzavano con parole roventi la fucilazione di Vladimir Gortan. Fu accolto come meritava. Avendo tentato di alzare la mano contro il capitano Ravailovich, notissimo sportmann, questi parò di sinistra e appioppò un tale diretto di destra all'occhio dell'addetto italiano per l'aviazione che questi piombò knock-out fra le interminabili risate dei presenti.
 Fu sollevato groggy dal diplomatico spagnolo Escobar che l'accompagnava e messo a letto.
 Ma la pesca all'occhio non costituisce nulla di grave. Tra pochi giorni potrà farsene fare ancora.

della Contessa Luisa Cittadella, ottantenne, zia dei Papafava, e del Generale Conte Eino di Capodilista, suocero del Conte Novello. Ma anche qui nuovi inevitabili fiaschi.
 Inutile dire l'enorme impressione destata dall'avvenimento. La notizia si dilagò in un baleno in tutta l'Italia dove i Papafava contano, specie nella aristocrazia e nelle sfere intellettuali, vaste amicizie.
 Non è inutile ricordare che il palazzo Papafava ospitò durante la guerra il Quartiere Generale Francese in Italia. La Contessa Maria si prodigò nelle opere di assistenza ai soldati rifiutandosi di abbandonare Padova anche nelle ore più gravi. E' insignita tra l'altro della Croce di guerra Interalleata. Il Conte Novello andò volontario giovanissimo in guerra dove fu decorato di medaglia d'argento. Passò poi al Comando Supremo dove gli furono affidati incarichi delicati.
 Il re fu ospite dei Papafava in occasione del grande ricevimento da loro dato per le feste secentenarie dello Studio di Padova cui parteciparono i rappresentanti delle Università del mondo intero.
 Nella notte successiva all'attentato di Bologna le squadre d'azione si recarono alla casa di campagna del Conte Novello, che trovavasi là con la moglie in stato di avanzata gravidanza, con l'intenzione di dargli una solenne "lezione". Preavvisato in tempo egli riuscì ad allontanarsi nella notte.

A CHE COSA SERVE LA MILIZIA

ROMA, novembre. — Un caso tipico di spionaggio fascista è stato dibattuto dinanzi al Tribunale di Milano. La scultrice Annita Butteri fu denunciata per offese al capo del governo fascista, Mussolini.
 La denuncia fu sporta dal capomilite della milizia rag. Diego Carraro. Secondo lo spione la Butteri in una conversazione che ebbe con lui il 27 settembre u. s. a proposito di una istanza da fare a Mussolini per la revoca del confino dello scultore d'Alessandris, avrebbe risposto con una frase oltraggiosa.
 Dalle indagini, che naturalmente non furono rese pubbliche, risultò invece che il miliziano pose come condizione per la presentazione della istanza che la signorina Butteri divenisse la sua amante. Al rifiuto della scultrice lo squadrismo cercò di prenderla con la violenza e si ebbe un sonoro schiaffo.
 Non sapendo come vendicarsi il triste figuro eranosista la denunciò per supposte offese al duce. Fortunatamente la Butteri, che non si è mai occupata di politica, è assai conosciuta negli ambienti artistici e varie persone autorevoli insorsero in suo favore.
 Così, per evitare uno scandalo, il Tribunale di Milano l'assolveva senz'altro per inesistenza di reato.

GLI AMICI MILANESI HANNO GIÀ FATTO SAPERE CHE IN MANCANZA DI UN PAGAMENTO TOTALE ANTICIPATO, LORO NON SI MUOVONO; E NON SI SONO DIMENTICATI DI AGGIUNGERE CHE SAREBBE STATO INDELICATO E PERICOLOSO, DA PARTE DEL COMITATO CENTRALE, RICHIEDERE LA RESTITUZIONE DELLA "CAPARRA".

Bonaccorsi e Vanni hanno pubblicato sul "Carlinio" una loro dichiarazione di solidarietà incondizionata al "caro Arpinati", al quale sono "indissolubilmente legati da tante comuni gloriose imprese". Il Console nostro amico, che sembrava volesse tener duro, è stato vittima di un misterioso incidente nella caserma stessa della milizia. Un colpo di moschetto, partito "per disgrazia" e che, "per disgrazia", gli ha trapassato un polmone.
 Monsignore... Monsignore, lo stesso giorno dell'arresto del barone, è stato preso da un improvviso fervore ascetico ed è partito in pio pellegrinaggio per Montecassino. Vi sta facendo gli "esercizi spirituali" e non risponde né a lettere né a telegrammi.
 Io, forse per la mia pochezza, sono stato lasciato in pace, ma il vuoto si è fatto intorno alla nostra casa. Il salotto politico è morto.
 L'Emilia non sa rassegnarsene. Ed io neppure, perché avevo fatto delle spese, presi degli impegni, e la cattura del Commendatore è stata così improvvisa che non sono arrivato in

Dal regno del Papa

IL FASCISMO "NON TIENE NESSUN CONTO DELL'OPINIONE PUBBLICA EUROPEA"

Parigi, Ott. — Il Grande Ufficiale Marziali, prefetto di Bolzano ha indirizzato al Duce il seguente telegramma: "Duce! L'Italia fascista, espressione sovrana di tutte le giovani forze ai vostri ordini, a partire da oggi, calca più profondamente e definitivamente il suo tallone di bronzo in questa terra di Roma, sentinella d'avanguardia. A partire da oggi il regime bilingue è soppresso in tutto l'Alto Adige. Così dal Brennero alla Sicilia, non si avrà più che una sola fisionomia latina dominante anche questa regione che riassume le ansie degli eroi della guerra e dei ricostruttori della pace. Adesso la patria vive e palpita sulle sue porte. Noi raccogliamo ancora una volta tutta la nostra volontà per andare più oltre, animati dal bisogno di renderci utili all'Italia, fino al vostro ultimo comandamento.
 Tutto questo fiume, di stupida retorica per annunciare che d'ora innanzi i sessanta mila tedeschi di Bolzano e di Merano non potranno

più imparare, nemmeno in scuole loro private, la lingua di Goethe e di Heine.
 E questo in perfetta contraddizione con i deliberati della Società delle Nazioni che statuisce, a Ginevra, essere il diritto alla lingua nazionale un sacro ed inalienabile diritto delle minoranze allogene.
 Il provvedimento naturalmente è solo irritante e idiota. Persino gli Absburgo, persino Metternich favorivano nel Lombardo-Veneto la lingua e la letteratura italiana. L'Italia fascista vuol dimostrare palesemente al mondo di esser peggiore della tanto infamata Austria d'un tempo.
 I ragazzi tedeschi studieranno la loro lingua in famiglia e poi andranno a l'Università d'Innsbruck o a Monaco. E, per questa ferocia misura, odieranno dieci volte di più l'Italia. Fino a l'esplosione, fino alla resa dei conti.
 La "Tribuna", commentando il telegramma di Marziali, scrive che l'Italia fascista ha fatto molto bene "a non tenere nessun conto dell'opinione pubblica europea".
 Noi domandiamo: Fino a quando potrà permetterselo? Fino a quando l'opinione pubblica europea tollererà prepotenze, soprusi, offese

ai trattati, al diritto delle genti, al patrimonio culturale dei popoli, alla civiltà?
 E' curioso che la stessa stampa che, agli ordini di palazzo Venezia, esalta le persecuzioni contro i tedeschi dell'Alto Adige, quindici giorni fa strillava perché il governo di Malta aveva sostituito con nomi inglesi i nomi italiani di due strade.

Ma si può sapere che cosa state facendo?
 Questa rivoluzione scoppia o non scoppia?
 Non l'ho sempre detto che siamo stufi, arcistufi, del Duce e del Fascismo e che non aspettiamo se non il vostro trionfo per gettarci tutti dalla vostra parte?
 Ma spicciatevi, per Dio!
 Un po' di coraggio, che diamine!
 Il popolo italiano aspetta da voi fuorusciti la sua liberazione. Non bisogna disilluderlo. Non bisogna aver paura il martirio è una gloria. Il sacrificio è un dovere. Fate il vostro dovere!
 Sicuro, attendiamo tutti da voi la nostra liberazione. Tutti, anche i fascisti. I fascisti, dirci quasi, più degli altri. Vedrete! Rovesciate il governo e non troverete antifascisti più accaniti e sinceri degli ex-militi per la sicurezza nazionale. E se avrete bisogno, nei primi tempi, di un tribunale speciale, vi consiglio di non mutarne gli attuali magistrati. Cristini, Dessy e compagni si faranno un dovere di condannare a morte tutti coloro che avrete la bontà di indicare. E con uno zelo, con una prontezza che solo la pratica può dare. Teneteli presenti.
 Naturalmente si tratta di vincere. Perché, in caso contrario, il Tribunale Speciale funzionerà contro di voi, la Milizia fornirà con orgoglio i plotoni di esecuzione e noi dovremo applaudire la giustizia pronta e inesorabile del Regime, come applaudiremo la vostra. Ma osate, per Dio!
 La ragione di questi miei impazienti incitamenti?
 La ragione, indipendentemente da quell'amor di patria che mi ha sempre infiammato e del quale ti prego di tenere il debito conto, la ragione c'è. Anzi ce n'è più d'una. Ma andiamo per ordine.
 D) — Hanno arrestato il Barone Comm. Sinigaglia. Il pretesto?
 Idiota. La quattordicesima banca da lui fondata e diretta ha fatto, come tutte le precedenti bancarotta fraudolenta. Nulla di più naturale, di più quotidiano, di più previsto, se non dai depositanti, da tutti coloro un po' addentro alle segrete cose Ora, domando io, a chi vogliono darla a bere che la causa vera dell'arresto sia questa? Se, per una bazzecola simile, si dovesse arrestare un camerata, un gerarca, dove lo terrebbero il Gran Consiglio? A Regina Coeli.
 Purtroppo, sotto l'invincibile pretesto si cela una ragione profonda e grave. Che ci fa quasi disperare della libertà non solo, ma della vita del nostro caro amico e cassiere.
 Il progettato assalto al potere è stato evidentemente scoperto. E i camerati ministri e sottosegretari, invece di adattarsi alla necessaria rotazione delle cariche, hanno sferrato un contrattacco preventivo.
 Ed hanno colpito giusto. Senza degnar l'orbo non canta. Arrestato il Barone tutta la nostra combinazione è andata in fumo.
 Gli amici milanesi hanno già fatto sapere che, in mancanza di un pagamento totale anticipato, loro non si muovono; e non si sono dimenticati di aggiungere che sarebbe stato indelicato e pericoloso, da parte del Comitato Centrale, richiedere la restituzione della "caparra". Bonaccorsi e Vanni hanno pubblicato sul "Carlinio" una loro dichiarazione di solidarietà incondizionata al "caro Arpinati", al quale sono "indissolubilmente legati da tante comuni gloriose imprese". Il Console nostro amico, che sembrava volesse tener duro, è stato vittima di un misterioso incidente nella caserma stessa della milizia. Un colpo di moschetto, partito "per disgrazia" e che, "per disgrazia", gli ha trapassato un polmone.
 Monsignore... Monsignore, lo stesso giorno dell'arresto del barone, è stato preso da un improvviso fervore ascetico ed è partito in pio pellegrinaggio per Montecassino. Vi sta facendo gli "esercizi spirituali" e non risponde né a lettere né a telegrammi.
 Io, forse per la mia pochezza, sono stato lasciato in pace, ma il vuoto si è fatto intorno alla nostra casa. Il salotto politico è morto.
 L'Emilia non sa rassegnarsene. Ed io neppure, perché avevo fatto delle spese, presi degli impegni, e la cattura del Commendatore è stata così improvvisa che non sono arrivato in

tempo neppure a presentargli le ultime fatture.

Povero Barone! Era diventato il nostro maggiore sostegno. Se la intendeva così bene con l'Emilia! E senza che ci fosse tra loro niente di male. Io ho, ormai l'occhio clinico per distinguere a prima vista chi me la fa e chi non me la fa. L'Emilia è ormai troppo matura per eccitare il nostro illustre amico. Ma essa è Donna Patronessa delle "Piccole Italiane" e aveva sempre per casa tre o quattro di quelle care ragazzine. E il Barone, credo di averlo già detto, ha un debole per le minorenni.

Povero Barone! L'accusa, in sé stessa, non sarebbe grave, e, con quella vanteria confessionale dei gerarchi "quasi onesti" il Duce ha lasciato aperta una scappatoia a quelli "quasi disonesti". Ma la causa vera del suo arresto mi fa aprire tremando, tutte le mattine, il giornale. Temo sempre di leggere, nella cronaca nera, la notizia del suo suicidio in carcere.

Perché il suo caso — è inutile nasconderselo — rassomiglia molto a quello del fu Conte Prof. Lusignani.

Ricordi? Faralutto come un vero fascista, ma di gran lunga, più intelligente e preparato, il Lusignani aveva l'ambizione di soppiantare il Duce nostro. Troppo compromesso e non godendo di alcuna popolarità tra le camicie nere, si sarebbe accontentato di far l'Emilia grigia di uno qualunque dei Ras, elevato, per suo merito, al supremo potere. Aveva scelto Farinacci. Gli aveva montata la testa (l'ubriacatura non gli è ancor passata del tutto), gli aveva fatto dar la laurea dal suo complice Prof. Gropali, gli aveva radunato intorno lo squadrismo della valle Padana, aveva messo a sua disposizione i capitali della Banca Agricola Parmense.

Ma Farinacci era troppo stupido e troppo vigliacco per servire anche di paravento. Si diede delle arie prima del tempo e scoperse il piano. La paura rese, come il solito, feroce Mussolini. Così, mentre l'accoppiatore di Don Minzoni, il Console Forti, spargeva il terrore intorno a Farinacci, la Banca Parmense fu fatta fallire e il Lusignani, con quel pretesto, arrestato.

La "pecora feroce" si affrettò ad implorare perdono, a denunciare lo istigatore, ad abbandonarlo alla vendetta spietata del Duce. E siccome non si sarebbe potuto condannarlo ad una pena irrisoria, e siccome sembrava minacciasse di far del chiasso, il Lusignani è stato suicidato in prigione.

Noi non siamo tutti dello stampo di Farinacci, ed io, appena avvertito dell'arresto del Comm. Sinigaglia, ho cercato di salvarlo. E, poiché mi constava che l'anima della contro-offensiva era Michelino Bianchi, ho mandato subito l'Emilia da lui.

E' tornata, dopo cinque ore, in uno stato da far pietà. Sfinita, avvilita, affranta...

Mi ha raccontato, con le lagrime agli occhi, "che tutto era stato inutile".

"E ho fatto del mio meglio, sai! Mi sono prodigata. Con pazienza. Con arte. Provando e riprovando. Cosa da far risuscitare un morto! Ma niente, niente, come se fosse stato di pasta frolla! Un umiliazione simile non mi era mai toccata! E quando, madida di sudore e di vergogna, sfiabata, disperata, ho dovuto abbandonare la partita, mi ha guardata con un risolino di scherno come se la colpa dell'insuccesso fosse mia!

Mandami da Paolino Boselli e, nonostante i suoi novantacinque anni, ti garantisco che ne vengo a capo. Ma non mandarmi più da Michelino. Preferirei il Grande Eunuco!"

Povera donna! Si sentiva veramente ferita nel suo onore professionale!

Ho cercato di consolarla dimostrandole (dopo tanto tempo!) che io non sono nello stato di Sua Eccellenza il Quadrumviro e che i suoi vezzi hanno ancora un potere. Ma... intanto... Il Barone resta dentro. Il Portafogli Ministeriale è sfumato. Quello personale è vuoto. I creditori assediavano la mia casa non più citata nella cronaca mondana del "Tevere".

E come se tutto ciò non bastasse, una nuova legge, idiota e nefanda, viene a minacciarci nei più cari affetti, nei più sacrosanti diritti. Ma di questa, che costituisce la seconda ragione del mio incitamento alla riscossa, ti parlerò in una mia prossima.

Mi son dilungato già troppo e, senza esaurire l'argomento (che merita), questa lettera oltrepasserebbe il peso. Il che non voglio, per non contribuire

Ma lasciateci Serafino!

Continuano nella stampa brasiliana i commenti intorno alla espulsione di Licenziato da parte non delle autorità brasiliane, ma dei signori Mazzolini e Spalozzi. Espulsione operata coi metodi fascisti che tutti sanno. Noi non riteniamo opportuno intervenire. Abbiamo già detto che quando i fascisti si ricattano e legnano tra loro la faccenda ci riguarda solo fino alla frontiera di mani.

Per quanto riguarda l'extraterritorialità del Consolato Italiano in Brasile l'affaire è di esclusiva competenza delle autorità brasiliane. L'inchiesta, a quanto ci si assicura, è diretta dal Dott. Bastos Cruz che ne rimetterà i risultati al Ministero degli Esteri per i provvedimenti del caso.

Per quel riguarda la stretta parentela fra l'imbarbarimento e l'impacchettamento di Licenziato e un recente delitto la faccenda, anche in questo caso, riguarda strettamente la magistratura brasiliana. E' un peccato che in casa Crespi quando si ha bisogno di una chaffinch ci se ne faccia sempre dare uno dal Consolato.

Questa abitudine cominciò dal tempo di Bezerri. E' certo che se il fascista Farina non fosse stato raccomandato ai Crespi da Spalozzi, probabilmente il conte Dino avrebbe ancora ottima salute.

Anche il signore vestito di grigio che fece sparire il revolver col quale è stato colpito Dino Crespi alla meca dovrà comparire. Se no Farina sarà condannato.

E Farina dice d'esser sicuro di venire assolto. "State tranquilli; per me c'è chi ci pensa!" Lo ripete a ritornello agli amici e ai parenti.

Ma Serafino in tutto questo non c'entra. Serafino anzi ha avuto solo il torto d'impicciarsene. E, d'estorcere la dichiarazione "spontanea!" Per provare che la partenza del Licenziato non era spontanea. Difetto d'intelligenza.

Ma se se ne va Serafino ne viene un altro fascista quanto lui è bestia come lui. E allora... lasciateci Serafino!

Il banchetto di Trimalcione

Non vorremmo dare un dispiacere al Prof. Francesco Pedatella, presidente di tutti i calabresi uniti nella associazione patriottica italiana, con sapore (oh! molto sapore), regionalistico. Eviva l'Italia unita sotto la guida del nostro amato Duce!!! e dopo di Gennariello 3.1

Ma non vogliamo nemmeno defraudare i suoi commilitoni della notizia che noi stralciamo dall'"Italia del Popolo" di Buenos Ayres, sempre ottimamente informata.

Ché messa di fronte a quella letterina secca secca di Michelino Bianchi, nella quale accettava con grande gioia la dignitosa carica di presidente onorario della "Calabresi" farà andare in cimberli, non solo il patriottico presidente, ma anche il violino di spalla, don Ciccio Pettinati.

Che diavolo! Ma che cosa ci va a combinare, esclameranno i due soci, questo nostro presidente onorario! E che cosa diremmo ai nostri intellettuali della "Calabresi" sulle gesta sporche, anzi porcazione, del grand'uomo che impersonifica l'Italia, compresa la Calabria? Come ci è saltato in mente di proporlo presidente onorario? Accidenti all'ambizione di vedere stampato il proprio nome accanto a quello, e di far sapere ai lettori italiani, compresi i calabresi, del "Fanfulla" che si era in corrispondenza letteraria coll'uomo delle banane!! E proprio a Napoli, nel Meridionale, nel nostro Meridionale, commettere un'azione simile! E con un estriccato! Poteva farlo nell'Alta Italia; almeno non era... nella Bassa.

Pur conoscendo la bontà e la serietà della fonte donde ci viene la informazione seguente, noi avremmo evitato di pubblicarla a causa della sua inverosimiglianza, se la esperienza non ci avesse insegnato che in fatto di costumi e di eucagnia, il vocabolo "innanzi mio obolo alla restaurazione dell'erario e al salvataggio del regime. Questo sabotaggio premeditato ti dimostri come anch'io non esito a compiere il mio dovere di antifascista. Ma scuotetevi anche voi! Fatela, una buona volta, questa rivoluzione!

Tuo

X. Y.

E, per copia conforme,

LIBER OBATTISTELLI.

verosimiglianza, deve essere scancellato dal dizionario del fascismo.

NAPOLI, settembre. — Io posso garantirvi l'autenticità dell'episodio seguente, costituente una nuova documentazione dei costumi dei pontefici fascisti e di cui il protagonista è quel Michele Bianchi, attualmente ministro dei lavori pubblici, che nel periodo prefascista, non era che un oscuro plumifero del giornalismo provinciale, uno degli estremisti più avanzati della rivoluzione proletaria e nel medesimo tempo — come accade spesso — un "informatore" al soldo del Ministero dell'Interno.

Alla vigilia del passaggio da sottosegretario a ministro il signor Bianchi, circondato da un gruppo numeroso di "viventi" e di mondani, era venuto a Napoli per divertirsi.

Nella serata egli prese parte ad un sontuoso banchetto sulla terrazza del ristorante "Renzo e Lucia" presso il Castello Sant'Elmo. Le vivande e le bevande abbondarono. Il banchetto divenne un'orgia. Fortunatamente in detta sera il pubblico non era stato ammesso sulla terrazza.

Alla fine del festino, il signor Bianchi che s'era rimpinzito di ostriche e si trovava in istato di ubriachezza, fece chiamare l'ostriero per felicitarlo balbettando, della squisita bontà della sua mercanzia. L'ostriero si prodigò nei più umili ringraziamenti. Ma siccome credette di dover correggere l'opinione del ministro circa la provenienza delle ostriche, Sua Eccellenza, cambiando bruscamente di tono, in preda ad una reazione di rabbia furiosa, pallidissimo sostenendosi male appena sulle gambe, abbandonò la tavola, si avviò all'ostriero e gli annunciò che lo assegnava, all'istante a domicilio coatto. Il povero ostriero, tutto spaventato, implorò la pietà del ministro per la propria famiglia; ma il ministro fatti chiamare gli agenti di polizia che sorvegliavano la porta del ristorante, ordinò loro di condurre sul posto il commissario del quartiere comandante Almansi.

Non appena giunto, l'astuto poliziotto, comprese d'un colpo la situazione. Ed al fine di evitare che lo scandalo prendesse delle proporzioni troppo rumorose, riuscì a convincere il potentato esasperato che l'ostriero — confuso, senza dubbio per l'emozione di trovarsi in presenza di un sì alto personaggio — si era evidentemente ingannato cadendo in un errore involontario, che la magnanimità di Sua Eccellenza già avrebbe certamente perdonato.

Lusingato dalle adulazioni del navigato funzionario, cedendo anche alle esortazioni di qualcuno delle mondane che lo circondavano, l'antico informatore promosso ministro, volle mostrarsi generoso. Egli fece richiamare l'ostriero e gli comunicò, sempre tartagliando, che lo perdonava e che l'ordine di deportazione era revocato.

Malgrado le cure adottate dalle autorità per conservare il segreto, vi era no troppi testimoni e l'episodio fece il giro della città, sollevando il disguido che si può immaginare.

Da un Cafone (e maiuscola) e aggiungiamo, da un mascalzone porco come Michelino Bianchi, non c'era da aspettarsi altro.

Tutto ciò entra nei sistemi del fascismo. Prepotenza e violenza!

Fino a quando?



GLI EDUCATORI DEL REGIME

Mario Carli

PARIGI, novembre. — L'agenzia Stefani dirama, come una notizia importante, a tutti i giornali del mondo che il Duce, riuscito inutile il concorso all'uomo indetto, ha incaricato Mario Carli di scrivere, per le scuole italiane, un libro dal titolo "l'Italiano di Mussolini". Gli italiani di Mussolini devono educarsi alla delinquenza e al furto, l'uomo indicato a esaltarli era certamente Mario Carli.

Futurista anarchico fino al ventuno il Carli fu imprigionato e processato per il tentativo di far saltare la centrale elettrica di Milano. Scriveva sgrammaticando fino all'assurdo romanzi della più sconcia pornografia. Voglio godere di permatamento, Sputami in bocca, ecc. — Viveva alle spalle di una signorina Tosi che poi assassinò con un procurato aborto, quando, diventato direttore dell'"Impero" trovò una dote più vistosa da sposare a Roma. Delinquente cinico è però nelle simpatie di Mussolini — ogni simile ama il suo simile — che gli mantiene un giornale che tira settemila copie e costa, per la vita lussuosa di Carli e Settimelli, due milioni l'anno. Una volta Mussolini si è lasciato truffare da Carli anche di quattrocento mila lire.

SOTTOSCRIZIONE

- S. PAULO
 - Pagando l'abbonamento, Giordano Pignani "Pro Difesa" .. 10\$000
 - Nella loggia "Cesare Battisti" in omaggio al ricevimento di Mario Mariani .. 90\$000
 - Angurando buon viaggio a Fro-la, V. V. 5\$000
 - Pietro Fini .. 5\$000
- S. JOAO
 - José Garzella, "Pro Difesa" .. 5\$000
- FRANCA
 - Scheda N.° 1090, affidata al Sr. Ugo Bini:
 - Salutando M. Mariani, un costruttore di Franca .. 20\$000

Nel nostro campo

(Continuazione dal numero precedente)

Non si parli d'attivismo perché l'attivismo è, da tempo, il separatismo fiammingo. Non di volontarismo perché la parola è orribile e perché significa un fatto specifico d'organizzazione combattentistica. Mentre il volontismo è una teoria filosofica ed economica che ripone la volontà umana su quel trono dal quale l'avevan sbandita le leggi marxistiche della produzione. Ma la volontà in tutte le sue manifestazioni, nel senso più lato. Non nel senso ristretto di uno squadrismo antifascista che del volontismo potrebbe essere tutt'al più una delle tante manifestazioni.

Auguro anche al revisionismo del Rosselli una fortuna migliore di quella che ebbe il mio.

Gli auguro d'incontrare tra i compagni minori ostilità di quelle che io incontrai.

Gli italiani, fascisti o no, hanno l'intolleranza nel sangue. Quando il De Man ha pubblicato a Bruxelles il suo "Au delà du Marxisme" rifacimento francese del suo "Zur Psychologie der Sozialismus" Vanderdelle e Destree han proclamato il libro — revisionista e volontista — il più profondo contributo teorico del nostro secolo alle teorie socialiste. Tolti alcuni pregevoli appunti sulla psicologia del proletario, che il De Man conosce come nessuno per essere stato — del resto come me — operaio egli stesso negli Stati Uniti e poi direttore della Scuola Superiore del Lavoro a Bruxelles, "Au delà du Marxisme" è semplicemente uno sviluppo della prima parte de "L'Equilibrio degli Egoismi" — Hegelismo e Marxismo — "L'Equilibrio" vide la luce nell'ottobre del '24, Zur Psychologie der Sozialismus" vide la luce nel '26. Non solo, ma quando De Man parlò nel '27 agli studenti socialisti della Sorbona, esponendo in una conferenza rimasta storica, le ragioni del suo revisionismo ripeté, con i miei argomenti, i capisaldi del mio: il socialismo non può più essere marxismo, il socialismo è una questione morale, quello che è indigna nella società borghese è l'ineguaglianza del punto di partenza ecc. E conclude con una frase che non può saltare in testa a due pensatori nello stesso anno: "Il marxismo è morto. Viva il socialismo!" frase che si trova a pag. 94 de "L'Equilibrio degli Egoismi".

Queste faccende a me interessano poco molto più che i libri restano nelle biblioteche e la storia, con le date alla mano, ristabilisce le priorità e i plagi. Quel che a me interessa si è che le idee utili camminino. E quel che mi ha amareggiato è stata la discreta dose di spunti che accolse la mia persona — sputi di compagni, si badi — quando le esposi. Io continuo a lottare le loro stesse lotte, il tempo imporrà anche i metodi che io antivedevo. Padroni essi, per odio a me, di attribuirli a De Man o a chiacchiera il giorno in cui saran costretti ad adottarli. Faremo la strada assieme, ma io — dopo il trattamento subito durante dieci anni e al tempo di "Volontà" a Parigi, non avrò mai per loro altro che del disprezzo. Il più profondo disprezzo.

Dal '27 al '29 tutto l'antifascismo in Europa non ha fatto che ricalcare — aggiungendo di suo qualche strafalcione di grammatica e persino d'ortografia — gli articoli miei degli ultimi numeri di

Io attendo con ansietà il libro del Rosselli.

Il revisionismo volontista è un po' una creatura mia. Alla quale doveti rinunciare perché era nata di sei mesi. Se il Rosselli fosse riuscito a portarla almeno a sette — non spero a nove — la mia gratitudine sarebbe enorme.

Vorrei soltanto non si guastassero i nomi.

Non ostante i nostri ripetuti richiami, non ostante i nostri appelli, esistono ancora innumerevoli abbonati che dettero il loro indirizzo ad amici nostri, richiesero l'abbonamento e non hanno nemmeno pagato una sola delle tre annate 27, 28, 29. Il nostro giornale è un giornale di propaganda. S'insiste quindi ad inviarlo anche a taluni antifascisti che si suppongono privi di mezzi. Ma non è possibile che anche il più disgraziato degli operai non trovi in tre lunghi anni, una volta, dieci mila réis per pagare un semestre, ventimila per pagare un anno. Il giornale che è l'unica bandiera antifascista del Brasile non è foraggiato, come la stampa del regime, da Roma, dai consolati, dai graúdos.

Vive una vita povera ed onesta per combattere strenuamente una battaglia impari. Chi lo sfrutta senza sostenerlo non è un vero antifascista.

Gli ideali richiedono sacrifici. Chi non sacrifica dieci o ventimila réis in tre anni non sarà mai capace d'affrontare i rischi che la situazione potrebbe richiedere domani agli uomini di fede. Stiamo quindi rivedendo, in amministrazione, le liste per sospendere definitivamente l'invio del giornale ai morosi e istituire una rubrica degli "Sfruttatori della stampa onesta" pubblicando i nomi.

Specialmente in fin d'anno il giornale attraversa sempre un periodo di crisi. Mandi dunque chiunque può. Ma soprattutto mandì chi deve.

L'AMMINISTRAZIONE.

"Volontà" che ufficialmente ingiuriò e sputacchiò.

Oggi "l'organizzazione volontaria" è ripresa da Ciccotti Scozzese e alle nostre file par s'aggiunga un puro ed un colto: Carlo Rosselli. Possa ad essi arridere la sorte e possano gli invidi migliorarsi l'anima, i ciechi vedere, le mummie dissolversi.

Io sono sempre quello. A Ciccotti e a Rosselli questo saluto: quando sarà l'ora... basta un telegramma.

MARIO MARIANI.

IL NUOVO SCANDALO FASCISTA A MILANO

Milano, Ottobre.

Un comunicato ai giornali avverte: "Il fascista Dabbusi è espulso dal Partito per indegnità politica e morale".

E' bene ricordare come il "fascista" Dabbusi fosse fino a ieri console generale della milizia e capo delle forze armate fasciste del milanese.

Il commendatore Dabbusi, dopo aver accumulato milioni a spese dei clienti della sua casa di spedizione e del giornale "La Gazzetta dello Sport" che amministrava è stato dichiarato in bancarotta fraudolenta. Il suo grande amico e collega Arnaldo Mussolini non ha potuto salvarlo, perché troppa gente era già stata imbrogliata. Il passivo infatti si aggira sui 70 milioni di lire!

Quanti di questi abbia incas-

sati Arnaldo per conto della famiglia non è noto. Se il Dabbusi non è stato salvato da Arnaldo, non per questo è stato abbandonato. Egli infatti ha potuto fuggire carico d'oro, né nessuno pensa ad arrestarlo.

Intanto la Federazione fascista milanese, sciolta dopo lo scandalo Giampaoli, è stata sciolta ancora una volta per il nuovo scandalo. L'opera moralizzatrice del fascismo, come si vede, continua.

Di tutti gli alti gerarchi del fascismo milanese non se n'è salvato uno. Manca solo il console on. Negrini arricchito anch'esso con truffe e ricatti, che, tra breve, dovrà seguire la sorte degli altri.

SI PREPARA LA GUERRA ALLA JUGOSLAVIA

BERLINO, novembre. — La "Vossische Zeitung" sotto il titolo "Allarme in Belgrado" pubblica alcuni documenti segreti rispetto ai propositi di Mussolini verso la Jugoslavia. Si afferma che fino al 1936 "anno critico e decisivo" secondo il duce l'Italia continuerà i suoi preparativi per scatenare poi la guerra che dovrà annientare la Jugoslavia.

Mussolini ha stabilito alleanze con l'Albania, l'Ungheria e la Bulgaria, nazioni che ricoverano territori jugoslavi. Si ricostruirà

l'indipendenza del Montenegro. L'attacco italiano si realizzerà attraverso la Carinzia e la Stiria, passando per il territorio austriaco. La Jugoslavia sarà ridotta alle regioni puramente serbe. La Croazia sarà autonoma.

Le rivelazioni della "Vossische Zeitung" sui piani bellicosi del fascismo contro la Jugoslavia hanno causato impressione in questa capitale.

Nei circoli diplomatici si ammette che da parte del governo fascista vi è una persistente azione nel senso di preparare l'esercito e le forze militari del regime per una pros-

sima guerra. Si stanno anche costruendo numerose unità navali.

In quanto all'alleanza con l'Albania, l'Ungheria e Bulgaria, è possibile esistendo in controposizione un trattato militare tra la Jugoslavia, la Cecoslovacchia e la Rumenia, in base al quale possono essere mobilitati 400 mila uomini.

MACCHINA "SINGER"

18-2, per cucire e "esportadela", in perfetto stato, si vende presso Giuseppe Fava — BARI (E. P. Douradense).

Alfaiataria "CENTRO DO BELEMZINHO"

DE

RODOLPHO FACCIO

TRABALHOS GARANTIDOS COM PERFEIÇÃO E ELEGANCIA
Av. Celso Garcia, 421 — Teleph. 9 - 1238 — S. PAULO

J. GIORGETTI

MARCENARIA PROGRESSO

Fabricam-se moveis de qualquer estylo com perfeição — aceitam-se serviços de carpintaria, armação e balcões sob medida.

Praça Pedro Sanchez, 19
Poços de Caldas — Minas

RAYMUNDO REIS

Cirurgião-Dentista
Rua Liberô Badaró, 75 - sob.
Tel. 2-3058
Consultas das 14 às 17 horas.

A. GALLO

Cirurgião-dentista
CONSULTORIO:
RUA SANTO ANDRÉ, 1
Em frente da
LADEIRA PORTO GERAL

BAR MASCAGNI

PROPRIETARIO:

ROMUALDO GRASSESCHI
Liquori e vini fini — Nazionali e stranieri.
Cucina famigliare
R. FORMOSA, 6-A - S. Paulo

Ulivieno Lobba

Instalações de luz e força
Concertos de aparelhos electricos
Enrolamentos de motores
Rua Dr. Freire, 20 (Moóca)
S A N P A O L O

POÇOS DE CALDAS

(Altitude 1.200 metros)
"A SUÍSSA BRASILEIRA"
GAMBRINUS HOTEL
Aberto todo o anno
Entre os outros, o mais moderno e preferido das famílias
Em frente ao estabelecimento "Pedro Botelho"
PROPRIETARIO E GERENTE:
FOSCO PARDINI

Fabrica Nacional de Vidros

JOSE' SCARRONE

RUA GONZAGA BASTOS N.º 218 — TEL. VILLA 1064
RIO DE JANEIRO

Quanti hanno rapporti di impiego, di lavoro, di comere, con questa fabbrica, diventano soci in partecipazione industriale. Gli utili del bilancio annuale sono distribuiti, in ragione del lavoro e delle comere fatte, secondo il sistema di una

MODERNA COOPERAZIONE

La fabbrica garantisce il capitale cui dà l'interesse commerciale. Il lavoro è contribuito secondo gli usi della piazza. Gli utili risultanti da ogni bilancio saranno accreditati al capitale, al lavoro, al consumatore fino alla concorrenza di 5 contos di réis. Raggiunta la somma di 5 contos, il 6 % di interesse annuale, il 40 % sugli utili del capitale, il 20 % sul lavoro o consumo di merce, sarà liquidato annualmente a tutti i soci. Gli operai vetrai trovano sempre lavoro bene remunerato, col comfort possibile, vitto ed alloggio.

OFFICINA DE FERREIRO, SERRALHEIRO E MECHANICA

Fabricação de Portas de Aço Onduladas

Especialidade em grades, portões de ferro, claraboias, fogões economicos e fechaduras de qualquer systema
Fabricação de carroças de ferro reforçado para transporte de material
Serviço garantido e a preços modicos
Aceita-se toda e qualquer encomenda da capital e do Interior
EMILIO PELUSO
Rua do Lavapés n.º 193 — São Paulo — Telephone 2-3477

BAR E RECREIO VERGANI

de LEONARDO VERGANI

Especialidades em Peixes, Ostras e refeições á italiana e á brasileira. — Vinhos finos, etc.
Bonde n.º 2 — Telephone 163 — SANTOS — S. VICENTE (Ponte Pensil)

Alfaiataria Toscana

DE PRIMO BATTISTONI

Especialidade em casemiras nacionaes e estrangeiras
TRABALHOS GARANTIDOS — PREÇOS MODICOS
RUA ANHANGABAHU' N.º 19 — S. PAULO

UFFICIO TECNICO DI CONTABILITÀ

Si incarica di Scritturazioni Avulse — Exami e organizzazioni di Contabilità - Registro di Ditte nella "Junta Commercial" - Traduzioni tecniche e legali per Traduttore Giuramentato. — Largo do Thesouro n.º 1 — 2.º andar — Sala 22.

GRANDE BAR "CIDADE MUNCHEN"

FUSS & HOLZE

Completo sortimento de bebidas finas, conservas nacionaes e estrangeiras, manteiga, salames e presuntos — Casa de molhados finos de primeira ordem.
LADEIRA DR. FALCAO N.º 2-A e 2-B — S. PAULO
Concertos todas as noites — Telephone 2-865

FRIGORIFICO PAULISTA

Specialità in mortadella e salsiccia tipo italiano.

FRATELLI CERATTI

RUA ERNESTO DE CASTRO N.º 28
Telefono: 9-2319 — San Paulo

AVIARIO CLAUDINA

PROPRIETARIO:

Rag. ROMOLO BERE'
OVOA E POLLI DI RAZZA
Stabilimento in Guarulhos
Rua N. S. Mãe dos Homens
ESCRITORIO:
Rua Campos Salles, 26 (Sob.)
S. PAULO

JARDIM DA ACCLIMAÇÃO

Jardim zoologico de São Paulo. Agradabilissimo passeio familiar a 10 minutos do centro. Bar e restaurante de primeira ordem, dirigidos por

ILARIO ROMANESE

ALFAIATARIA

DE

FATTORI AMABILE

Completo e bonito sortimento de casemiras, bins de linho, etc., etc. Apropria-se qualquer encomenda com a maxima perfeição e brevidade — Preços modicos
RUA DO COMMERCIO, 103
ARAQUARA



Telephone 2-5881

LADEIRA DA MEMORIA N.º 6

Especialistas em radio e gabinetes de Electricidade medica em geral

SAN PAULO

SALONE DI BARRIERE

FRATELLI SCAVONE
R. Barão de Jaguará, 246-A
S. PAULO

LOCAO ANTICASPA

FORMULA DO SANDOSO SABÃO DE LUIZ PEREIRA BARRETTO

ELIMINA LA FORFORA TONIFICA
IL BULBO CAPILLARE FA NASCERE
RE DI NUOVO I CAPELLI AI CALVI
CURA LE MALATTIE PARASITARIE.

MICHELE GOBBI

RUA CLEMENTE PEREIRA, 28 (YPIRANGA)
Caixa Postal: 3174 - São Paulo

Vendita di terreni a prestazione: piccole quote mensili, senza anticipi. Sulla strada di Santos, contigua a Villa San Bernardo. Località di immediata avvenire, già abitata. Prossimamente l'auto-strada attraverserà i detti terreni. Acqua corrente e luce elettrica.

Dr. Domingos G. Chaves

ADVOGADO

Escritorio: R. Liberô Badaró, 119
2.º andar — Sala 6

DR. F. FINOCCHIARO

Da clinica cirurgica de Turim — Ex-primario de Cirurgia. Operador e Director do Gabinete de Radio-fisioterapia da Beneficencia Portuguesa. — Doenças dos pulmões, coração, fígado, estomago, ossos, tumores, doenças da pelle. Rheumatismo, sciatica, eczema, paralisias, etc. etc. Diagnose e tratamento com Raios X. Diatermia, Phototerapia, Electro-terapia

R. Vergueiro, 165, das 12 às 13.
Tel.: 7-0482. Cons.: R. Wenceslau Braz 22, das 14 às 18.
Telephone: 7-0482

"A BOTANICA"

IRMAOS CERUTTI Ltda.
Sortimento de plantas medicinas e Drogas diversas. Essencias de todas as qualidades. Papeis pergaminhos. Laminas de estanho, etc.
Praça D. Pedro II N.º 101 (MERCADO)
Telephone 2-4885 — S. PAULO

TINTURARIA ARTISTICA

F. MEROLA & FILHOS

— ESPECIALIDADE NO RAMO —

Rua Cel. Xavier de Toledo, 31 — Telephone: 4-5492 — S. Paulo

— SAO PAULO —

PREMIADA E DIPLOMADA ALFAIATARIA

DE

Francisco Rizzaro & Filhos
Grande sortimento de casemiras nacionaes e estrangeiras — Ternos sob medida, confeccionados pelos ultimos figurinos — Executa-se qualquer confecção com esmero e pontualidade.
RUA GUAYCURÓS, 355
Tel. 5 - 5410
S. PAULO

TYPOGRAPHIA

Impressos em geral para industrias e casas commercias
Folhetos, revistas, etc.

— A. CHIODI —

Aceita encomendas de clichés e carimbos de borracha — Presteza e preços modicos —
RUA MILLER N.º 94 (Proximo á Rua Oriente)
— SAO PAULO —

Dr. Gudulo Bornacina

AVVOCATO

Rua do Carmo, 25 sala 7 e 8
SAN PAULO